

Diletta Huyskes

L'AI ha bisogno di categorie per lavorare mentre l'umanità resta inclassificabile

La sociologa: "Conciliare tecnologia e diritti è la più grande sfida del nostro tempo"

ARCANGELO ROCIOLO



«**D**iamo la tecnologia per scontata. Abbiamo lasciato che pervadesse ogni ambito della nostra vita, che la classificasse in statistiche e analisi dei dati. La verità è che non ci poniamo mai domande sul suo uso né sul suo impatto sulle nostre vite. Fino a quando non succede qualcosa di grave e ci chiediamo come sia stato possibile». Diletta Huyskes fa ricerca all'Università di Milano sulle nuove tecnologie e il loro impatto sulla società. I suoi studi si sono concentrati sul ruolo della tecnologia come motore di progresso sociale. O come freno. Nel 2023 ha cofondato Immanence, società che ha lo scopo di affiancare le organizzazioni pubbliche e private nella gestione dell'impatto dell'AI sulla società. Classe 1995, per il **Saggiatore** ha da poco pubblicato *Tecnologia della rivoluzione*. Huyskes, le nuove capacità

acquisite dall'AI rischiano di mettere in discussione ogni specificità umana?

«Nient'affatto. Il problema è proprio che l'AI non si interessa delle specificità umane. Catalogano, analizzano per schemi ricorrenti, lavorano per classificare ogni aspetto della nostra vita, inconsapevoli di un aspetto fondamentale».

Quale?

«Che la nostra vita - l'umanità in generale nella sua complessità e varietà, ciò che rende ognuno di noi un essere unico e irripetibile - non è classificabile. Riducendo l'umanità in categorie, le macchine perdono di vista l'umanità stessa e la riducono in schemi predittivi, calcoli e indicatori».

Sembra certa che l'AI sia un pericolo per l'umanità.

«Il problema non è l'AI in sé, ma l'uso che se ne fa. E attualmente sono moltissimi gli strumenti di AI usati criticamente, che non partono davvero da una valutazione dei bisogni e benefici reali per le persone, o per tentare di classificare ogni aspetto della loro vita umana. Pensiamo per esempio ai sistemi predittivi o agli usi giudicati ad alto rischio dalla normativa europea. Garantire lo sviluppo tecnologico e allo stesso tempo il rispetto dei diritti, valori e culture specifiche, per non codificare esclusioni e discriminazioni sociali, è la più grande sfida del nostro tempo».

La scorsa settimana un problema tecnico ha fatto saltare l'intera industria dell'aviazione mondiale. Come mai siamo così vulnerabili?

«Gli esseri umani hanno scelto di affidare un potere enorme alla tecnologia. Quello che è successo è ironicamente effetto di un errore umano, un aggiornamento fatto male. Ma quello che più sorprende è che nessuno aveva un Piano B. Nessuna possibilità di rimediare subito all'errore. Si sono fermati interi settori della società, anche di servizi essenziali perché diamo per scontato che queste tecnologie debbano funzionare sempre. Siamo così dipendenti dalla tecnologia che la diamo perscontata».

Gli errori però capitano. E la tecnologia in molti casi ci aiuta a vivere meglio e a semplificare i processi.

«Vero, ma la sua storia è piena di errori e inciampi».

Dal suo libro traspare l'idea che il progresso dietro l'avanzare della tecnologia sia

«Penso che l'errore più grande sia non porsi domande sulla tecnologia e sul suo impatto sulla società. Penso che quell'idea di progresso debba essere valutata e giudicata in base a quello che la tecnologia può fare per noi. Perché uno sviluppo tecnologico di un certo tipo e non un altro? Non ci poniamo queste domande, nemmeno quando la tecnologia è declinata sui servizi più importanti delle nostre vite».

Qualcuno le direbbe che la tecnologia va dove investimenti e interessi economici vanno.

«Ma così dimentichiamo che senza la società la tecnologia smetterebbe di esistere, non

viceversa. Io nel mio libro contesto quello che è chiamato il determinismo tecnologico. L'idea che lo sviluppo tecnologico sia alla base di ogni cambiamento della società. Contesto l'idea che se una tecnologia emerge la società si debba adeguare. Abbiamo dato alle macchine tutto il potere possibile. Anche quello sul futuro».

Sembra di sentire l'eco del dibattito sull'AI e la minaccia di distruggere l'umanità.

«È proprio quello che sta succedendo. Abbiamo dato così tanto potere alla tecnologia da averla addirittura responsabilizzata. Il dibattito sull'intelligenza artificiale e i suoi rischi è una grande operazione di marketing dei colossi che la producono, per portare attenzione e capitali verso di loro».

E in molti casi sono gli stessi colossi che poi hanno accentrato fette di mercato così importanti da causare il caos informatico di venerdì.

«Quando il potere si concentra nelle mani di pochi, come queste società, il mercato è meno sicuro. Il crash dei computer ne è un esempio. L'accentramento di questo potere non è un processo inevitabile. Anzi, servirebbe trovare delle alternative perché chi ha il controllo sulla tecnologia ha il controllo sul futuro. E oggi il futuro è in mano a pochi colossi tecnologici che lo determinano. E che introducono innovazioni di cui spesso non abbiamo bisogno, ma che accettiamo senza porci troppe domande». —

LA STAMPA

“

Il caos dei voli

Un collasso come quello di Windows ci ricorda che i computer possono smettere di funzionare

Il rischio

Se affidiamo alla scienza il compito di determinarci e controllarci diventa un pericolo

Il marketing

I colossi del web enfatizzano i rischi per attrarre verso di sé più attenzione e capitali maggiori

Il libro



Diletta Huyskes
"Tecnologia della rivoluzione. Progresso e battaglie sociali dal microonde all'intelligenza artificiale"
Il Saggiatore
248pp.; 19 euro

Su La Stampa



Su "La Stampa" di ieri il filosofo di Yale Luciano Floridi ha teorizzato che l'unicità umana non verrà intaccata dall'AI se l'essere umano avrà la capacità di mettersi al servizio degli altri e non dell'io.

una promessa tradita?

